

~~Interpellanza~~~~Lugano, 18 ottobre 2023~~

È giunta l'ora di recedere dall'accordo con Tether?

La criptovaluta USDT, la cui diffusione è supportata dalla Città di Lugano con un accordo triennale, sembrerebbe piacere alle ditte iraniane confrontate alle sanzioni americane. La notizia (vedi allegato pdf) è apparsa su:

<https://x.com/Bitfinex/status/1711072738377343385?s=20> Il testo pubblicato su Bitfinex rileva la soddisfazione del Signor Giancarlo Devasini (fondatore di Bitfinex e Tetra USDT) e Silvano Di Stefano (responsabile delle informazioni per Tetra) per un accordo commerciale con una ditta iraniana in merito al possibile pagamento in criptovalute. Secondo Forbes (10.8.23) Giancarlo Devasini possiede il 40% di Tether e ne è la mente: <https://forbes.it/2023/08/10/miliardari-italiani-criptovalute-dirigenti-tether>

Inoltre, sulla stampa in questi giorni sono apparse notizie relative al fatto che Hamas avrebbe utilizzato le criptovalute per i suoi importanti rifornimenti bellici serviti ad attaccare massicciamente Israele ad inizio ottobre. Gli articoli rivelano che numerose sono le organizzazioni che fanno capo alle criptovalute.

Secondo quanto riportato dal *Wall Street Journal*, nel periodo precedente agli attentati, tre gruppi – Hamas, la Jihad Islamica Palestinese (PIJ) e il loro alleato libanese Hezbollah – hanno ricevuto considerevoli somme di denaro attraverso le criptovalute. Per essere più specifici, la PIJ ha ricevuto 93 milioni di dollari in moneta digitale tra agosto 2021 e giugno di quest'anno, mentre Hamas ha ricevuto circa 41 milioni di dollari in un periodo simile. Tale sintesi è pubblicata da Wallstreetitalia in data 11 ottobre 2023:

<https://www.wallstreetitalia.com/criptovalute-come-finanziano-hamas-e-aiutato-la-russia/>

Stefano Piazza in *Panorama.it* (12.10.23) citando il *Wall Street Journal*, indica i versamenti in criptovalute andati ad Hamas e a gruppi terroristici della Malesia: <https://www.panorama.it/news/dal-mondo/soldi-hamas-attacco-israele-malesia>

Anche il *Corriere del Ticino online* del 13.10.23 fornisce un quadro dei versamenti in criptovalute ad Hamas e altre organizzazioni. Oltre ai bitcoin, i pagamenti collegati ad Hamas sarebbero stati effettuati con Ether, XRP e Tether, fra le altre.

<https://www.cdt.ch/news/mondo/hamas-e-le-criptovalute-se-i-finanziamenti-arrivano-anche-online-330087>

Agendadigitale online il 13.10.23 ha pubblicato un articolo di Pierluigi Paganini che indica che i volumi di criptovalute relativi ad attività cyber criminali (pagamenti per ricatti informatici), così come ad operazioni condotte da attori nation-state, sono ad

oggi decisamente superiori a quelle relative alle attività di raccolta fondi da parte di organizzazioni terroristiche. <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/hamas-il-ruolo-delle-criptovalute-nelle-azioni-di-terroristi-e-gruppi-nation-state/>

Repubblica online pubblica il 16.10.23 un articolo di Arcangelo Rociola che illustra l'uso delle criptovalute per finanziare Hamas, lo Stato islamico, Al Quaida e la Russia dopo l'aggressione all'Ucraina (aggiramento sanzioni ONU):
https://www.repubblica.it/tecnologia/2023/10/16/news/criptovalute_terrorismo_hamas_jihad_israele-417966734/

Domanda al Municipio di Lugano

Ritenuto che una cosa è stimolare riflessioni e ricerche sulle potenzialità e i rischi della tecnologia blockchain, altra è promuovere attivamente le criptovalute,

- **alla luce delle importanti informazioni sopra riportate il Municipio di Lugano intende recedere dall'accordo che propaganda le criptovalute e che è stato siglato il 3 marzo 2022 con Tether Operations Ltd?**

Cordiali saluti

Raoul Ghisletta, Danilo Baratti, Sara Beretta Piccoli, Demis Fumasoli, Marisa Mengotti, Dario Petrini, Aurelio Sargenti



سیتکس | Citex
@CitexCo

...

📌 دیروز در یک جلسه ویژه، اعضای شرکت فیکاس (FICAS) در سوئیس میزبان

👤 جیانکارلو دوازینی (Giancarlo Devasini)، بنیانگذار بیتفینکس (Bitfinex) و تتر (USDT)

👤 و همچنین سیلوانو دی استفانو (Silvano Di Stefano) مدیر ارشد اطلاعات تتر، بودند. یک گپ و گفت دوستانه در مورد ایده‌های بزرگ!

Translated from Persian by Google

📌 Yesterday at a special meeting, members of the host company FICAS in Switzerland

👤 Giancarlo Devasini, Founder of Bitfinex and Tetra (USDT)

👤 Silvano Di Stefano was also Tetra's chief information officer.

A friendly chat about great ideas!





Citex | سیتکس

310 Tweets



Follow

Citex | سیتکس

@CitexCo

مرجع آموزش، مشاوره و راهکارهای مبتنی بر فناوری بلاکچین در ایران

[Translate bio](#)

📍 Iran 🌐 citexco.com 📅 Joined March 2019

18 Following 314 Followers

Not followed by anyone you're following

Tweets

Tweets & replies

Media

Likes



Citex | سیتکس Retweeted



Ali Mizani Oskui @AliMizaniOskui · Jan 24



With the world's first [#actively](#) managed crypto [#ETP](#) [#FiCAS](#) successfully brought to the market an exceptional [#investment](#) vehicle dedicated to [#investors](#) who wish to diversify their portfolios by gaining exposure to crypto-assets while accessing a substantial return potential.

Iranian crypto-currency entrepreneur looks to operating through Zug

It is widely known that Zug is a magnet when it comes to companies setting-up businesses relating to crypto-currencies. What is less well known is that Iranian companies are also looking to the canton as a location from where they can operate. With Iran, and companies trading with it, facing tough US sanctions, it is not easy for Iranian companies to set up firms here, the banks having their hands tied. However, an alternative option to pay for the setting up of a company in Zug is possible in the canton by paying through assets in kind, i.e. through crypto-currencies.

One Iranian player in this field is Ali Mizani Oskui. He is



Repubblica online

Hamas avrebbe raccolto milioni in criptovalute prima dell'attacco a Israele

Di Arcangelo Rociola

Diverse ricerche confermano movimenti per decine di milioni su portafogli digitali in possesso di tre organizzazioni terroristiche. Una piattaforma russa, già sanzionata dagli Usa, avrebbe consentito il passaggio di denaro, sostiene il Wall Street Journal

16 OTTOBRE 2023 ALLE 15:10 3 MINUTI DI LETTURA

Hamas e il Movimento per il Jihad Islamico in Palestina avrebbero ricevuto negli anni milioni di finanziamenti grazie all'uso di criptovalute. Lo sostiene una ricerca del gruppo di ricerca Elliptic, pubblicata dal Wall Street Journal. In particolare solo Movimento per il Jihad, che ha condotto gli attacchi di sabato 7 ottobre insieme ad Hamas, avrebbe ricevuto 93 milioni di dollari per finanziare le proprie operazioni terroristiche in Israele tramite Garantex, piattaforme di compravendita di asset digitali russa. Nell'attacco sono morti circa 1.400 civili e un altro centinaio almeno sono state rapiti. Almeno 2.400 palestinesi sono morti invece da quando Israele ha risposto con un'ondata di attacchi a Gaza.

Movimento per il Jihad, Hamas e Hezbollah i gruppi più attivi

Altri gruppi di ricerca confermano che le criptovalute sarebbero uno strumento fondamentale per finanziare i gruppi terroristici coinvolti [nell'attacco a Israele](#). Altre analisi sui trasferimenti di denaro tramite blockchain confermerebbero che Hamas, il Movimento per il Jihad e Hezbollah riescono facilmente a finanziarsi tramite donazioni e fondi ricevuti in criptovalute. La blockchain è il registro pubblico dove vengono registrate tutte le transazioni digitali.

Attraverso [un'analisi dei registri decentralizzati](#) si sarebbe accertato che portafogli collegati ad Hamas hanno ricevuto circa 41 milioni di dollari nello stesso arco temporale. Questo almeno quanto accertato da una ricerca condotta un'altra società di analisi e software per criptovalute, BitOk, con sede a Tel Aviv.

Questi gruppi, indicati dal governo degli Stati Uniti come gruppi terroristici, non hanno accesso al sistema bancario internazionale. L'uso delle criptovalute però riuscirebbero a consentire di aggirare le limitazioni. E avere accesso a finanziamenti tali da riuscire ad accumulare armi e altri equipaggiamenti a dispetto del controllo del governo israeliano per lanciare poi la più significativa violazione dei suoi confini dalla guerra dello Yom Kippur del 1973.

Usa: criptovalute per finanziare già Stato Islamico e Al Qaeda

Le criptovalute - ricorda il Wall Street Journal - consentono agli utenti di aggirare le banche trasferendo istantaneamente i token tra i portafogli digitali, normalmente sono conservati presso una borsa di criptovalute. Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, in un rapporto dello scorso anno, ha affermato che le lacune nei controlli sui crimini finanziari di questi scambi di criptovalute possono consentire ai gruppi terroristici di usarli in modo improprio, notando che lo Stato Islamico e Al Qaeda hanno entrambi ricevuto donazioni in criptovalute. Una vecchia accusa al mondo delle crypto. Vecchia almeno quanto le criptovalute stesse, indicate da diversi regolatori come asset privilegiato per trasferire denaro in barba a legge e controlli.

Una storia nella storia invece è l'exchange di crypto che avrebbe consentito alle tre organizzazioni di finanziarsi. La ricerca citata dal Wsj fa riferimento a Garantex. L'anno scorso gli Stati Uniti hanno sanzionato questa borsa di criptovalute con sede a Mosca nel tentativo di ostacolare gli sforzi russi di eludere il [blocco finanziario imposto dopo l'invasione dell'Ucraina](#). Ma a distanza di un anno questa piattaforma sarebbe in piena espansione. E le sanzioni Usa non avrebbero avuto alcun effetto. Anzi. Le transazioni sull'exchange dopo le sanzioni sarebbero triplicate a una media di 865 milioni al mese.

Garantex, la piattaforma che consentirebbe di aggirare le sanzioni

Nonostante l'inserimento nella lista nera statunitense, che limita le transazioni con le entità sanzionate, Garantex è diventato un importante canale attraverso il quale i russi spostano fondi in entrata e in uscita dal Paese. Lo confermerebbero al quotidiano finanziario un'analisi dei dati di trading e diverse persone che hanno familiarità con l'azienda. Secondo le autorità statunitensi, è stata anche un veicolo per i criminali informatici russi per riciclare i loro guadagni.

In Russia, Garantex sarebbe utilizzata per trasferire i rubli in altre valute. Un'operazione difficile da portare a termine da un anno a questa parte a causa delle sanzioni imposte alle banche russe dopo l'invasione dell'Ucraina. I clienti - spiegano - depositano rubli in contanti presso gli uffici di Garantex per ricevere criptovalute, principalmente sotto forma di stablecoin. La stablecoin è un particolare tipo di valuta digitale spesso agganciata ad una moneta, come il dollaro statunitense. Questi possono poi essere ritirati come valuta tradizionale all'estero da una rete di partner locali, con una scarsa tracciabilità delle transazioni.

Di fatto le criptovalute sono diventate un modo per aggirare le sanzioni. E una falla nella strategia dell'amministrazione di Joe Biden di ostacolare l'economia [russa dopo l'invasione dell'Ucraina](#). L'effetto è che Garantex, lanciato nel 2019, oggi è di gran lunga il più popolare exchange di criptovalute in Russia per il trading in rubli.

Nel 2022 le autorità statunitensi hanno stimato che Hamas avesse un patrimonio di 500 milioni di dollari, ovvero circa il 20% dei finanziamenti globali al terrorismo. Non tutti questi fondi sono criptovalute perché il gruppo riceve finanziamenti in contanti da diversi paesi che lo sostengono, come l'Iran.

Hamas e le criptovalute: se i finanziamenti arrivano anche online

Il gruppo palestinese non sarebbe sostenuto soltanto dall'Iran ma anche da numerose donazioni tramite bitcoin e affini

© AP

RED. ONLINE

13.10.2023 16:00

L'Iran, ma non solo. Hamas, secondo le autorità statunitensi in particolare, sta sfruttando un'altra, importante fonte di reddito. Le donazioni online tramite criptovalute. In queste ore, molti media americani se ne stanno occupando. Secondo la CNN, in particolare, i funzionari del Dipartimento di Giustizia di Washington stanno conducendo un'indagine penale sull'uso di criptovalute da parte del gruppo militante palestinese. Un'indagine, questa, avviata tempo fa. Ben prima che Hamas lancia il suo sanguinoso attacco a sorpresa contro Israele. Analogamente, Israele da anni sequestra portafogli di criptovalute per presunti legami con Hamas e un altro gruppo terroristico palestinese.

Pubblicità via Facebook o X

Le criptovalute, leggiamo, sarebbero l'ultima frontiera di Hamas e affini per raccogliere fondi eludendo, al contempo, le sanzioni. Yaya Fanusie, ex analista della CIA e, ora, esperto per il Center for a New American Security, ha spiegato alla stessa CNN che i terroristi sono opportunisti e, soprattutto, hanno imparato ad adattarsi. Difficile, evidentemente, per le autorità rintracciare e bloccare questi flussi. Anche se, a onor del vero, Hamas e altri gruppi hanno sfruttato pure piattaforme visibilissime come Facebook e X. Pubblicando, a chiare lettere, gli indirizzi dei loro portafogli cripto e spiegando agli utenti come effettuare donazioni. Ne ha parlato, in un rapporto, il Dipartimento statunitense di Sicurezza Nazionale. Nel 2019, ad esempio, un uomo del New Jersey aveva scritto su Instagram di aver appena donato 100 dollari ad Hamas. Non solo, aveva inviato anche 20 dollari in bitcoin al gruppo palestinese.

Lo scorso aprile, considerando la morsa dei governi, sempre più stretta, l'ala armata di Hamas, le Brigate al-Qassam, aveva annunciato che avrebbe smesso di raccogliere fondi tramite le criptovalute per proteggere i suoi donatori. Ne aveva dato notizia Reuters. A quanto pare, però, Hamas non ha rinunciato del tutto al mondo cripto. Martedì, infatti, le autorità israeliane hanno annunciato il congelamento di altri conti in criptovalute che il gruppo militante avrebbe utilizzato per raccogliere donazioni questa settimana. Oltre ai bitcoin, i pagamenti collegati ad Hamas sarebbero stati effettuati con Ether, XRP e Tether, fra le altre.

Detto questo, la domanda arrivi sin qui sorge spontanea: quanti soldi ha accumulato, in criptovalute, Hamas? Non è chiaro. Ma si tratterebbe di somme significative. Stando a Dmitry Machikhin, amministratore delegato di BitOK, una piattaforma di monitoraggio dei portafogli, gli indirizzi collegati ad Hamas e sequestrati dalle autorità israeliane hanno ricevuto, fra il 2020 e il 2023, quasi 41 milioni di dollari. Una stima, questa, di cui ha parlato per la prima volta giorni fa il

Wall Street Journal. Altri 94 milioni di dollari sarebbero invece stati donati alla Jihad islamica palestinese.

Quanti soldi versa l'Iran?

Dall'Iran, invece, i gruppi terroristici palestinesi come Hamas e Jihad islamica ricevono fino a 100 milioni di dollari all'anno, secondo un rapporto del Dipartimento di Stato americano datato 2021. Non solo, Hamas stando al rapporto avrebbe raccolto fondi anche in altri Paesi del Golfo e attraverso le proprie organizzazioni benefiche. Il Dipartimento del Tesoro statunitense, dal canto suo, ha delineato le modalità attraverso cui i soldi, da Teheran, sono arrivati nelle mani di Hamas. Ovvero, sfruttando intermediari in Turchia o in Libano. Nel 2018, invece, le sanzioni del Tesoro fecero luce su una rete grazie alla quale l'Iran, sfruttando società russe, forniva petrolio alla Siria in cambio dell'invio da parte di Damasco di finanziamenti al Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche dell'Iran. Finanziamenti che, poi, venivano inviati a Hezbollah e Hamas. Teheran, per contro, pur lodando l'azione terroristica di Hamas si è dissociato dalla milizia palestinese. Negando ogni coinvolgimento. Il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Jake Sullivan, martedì ha dichiarato che l'Iran «è complice in senso lato perché ha fornito la maggior parte dei finanziamenti all'ala militare di Hamas» e altri tipi di sostegno. Sullivan ha aggiunto che, al momento, nessuna informazione suggerisce che in effetti l'Iran abbia contribuito a pianificare o dirigere l'attacco.

Le indagini dei privati

Anche alcuni privati, a loro modo, hanno cercato di monitorare e tenere sotto controllo le attività finanziarie del gruppo. Fra gli altri, la CNN cita Asher Perlin, avvocato che rappresenta la famiglia di Yitzchak Weinstock, un diciannovenne americano ucciso dai terroristi di Hamas fuori Gerusalemme nel 1993. Nel 2019, la famiglia Weinstock aveva ottenuto una vittoria legale con tanto di risarcimento: quasi 80 milioni di dollari. Come riscuotere, però, una simile somma? Quali le strade percorribili? Poche, evidentemente.

Ma è proprio qui che sono (ri)entrate prepotentemente nel discorso le criptovalute. Nel 2020, infatti, i funzionari del Dipartimento di Giustizia avevano annunciato un giro di vite senza precedenti su tre gruppi che, citiamo, si affidavano «alle criptovalute e ai social media per attirare l'attenzione e raccogliere fondi per le loro campagne terroristiche». Fra questi, c'erano pure le Brigate al-Qassam. Gli investigatori, nel frattempo, sono riusciti a sequestrare 150 portafogli «che hanno riciclato fondi da e verso» i conti di Hamas. Non solo, hanno preso il controllo di questi siti web di raccolta con l'approvazione del tribunale. Il risultato? Chi donava pensando di contribuire agli obiettivi di Hamas si è ritrovato a depositare bitcoin in portafogli controllati dal governo statunitense. Soldi, questi, che potrebbero rappresentare un'opportunità per Perlin e i suoi assistiti sebbene il Dipartimento di Giustizia, su questo fronte, la veda diversamente. Molto diversamente.

Agenda digitale online

Criptovalute nelle mani di terroristi e Stati canaglia

Gruppi come Hamas, Palestinian Islamic Jihad (PIJ), l'organizzazione Hezbollah hanno utilizzato criptovalute per scambiare somme di denaro o per attività di riciclaggio. Ma anche Russia, Corea del Nord usano le crypto per finanziarsi e aggirare le sanzioni

Pubblicato il 13 ott 2023

Pierluigi Paganini

Cyborus

Mentre deflagra l'orrore di una nuova guerra, in molti si interrogano sul ruolo giocato dalle **criptovalute** nelle attività di finanziamento di gruppi di terroristi così come di attori nation-state che operano per conto di governi totalitari.

L'uso delle criptovalute da parte di Hamas

Riferendoci agli eventi che stanno accadendo in Israele, **l'intelligence israeliana** era al corrente di attività di raccolta fondi attraverso criptovalute già dal 2019.

Al tempo era stato documentato l'uso delle criptovalute da parte di Hamas per finanziare le proprie operazioni. La prima campagna di raccolta fondi è stata lanciata dalle Brigate Al-Qassam (AQB), il gruppo armato di Hamas.

Negli anni le raccolte di fondi attraverso le criptovalute hanno assunto un ruolo cruciale nell'economia di alcuni gruppi terroristici. Secondo numerose aziende che si specializzano nell'analisi delle blockchain **alcuni wallet utilizzate da organizzazioni legate ad Hamas sono arrivati a contenere decine di milioni di dollari.**

Secondo **un'indagine** condotta dall'azienda di sicurezza Elliptic, specializzata nell'analisi di blockchain, gruppi come Hamas, Palestinian Islamic Jihad (PIJ), l'organizzazione Hezbollah hanno utilizzato criptovalute per scambiare somme di denaro o per attività di riciclaggio.

Sotto il profilo dell'intelligence, il tracciamento di queste transazioni consente agli analisti di **monitorare le interazioni tra i diversi gruppi** e correlando questi dati con informazioni raccolte con metodiche di intelligence sul campo è possibile indirizzare gli sforzi investigativi su attività che lasciano presagire un pericolo imminente.

Le contromisure

A questo punto il governo israeliano ed altri governi occidentali hanno richiesto il **congelamento delle somme in questi wallet** essendo appartenenti ad organizzazioni classificate come terroristiche.

In risposta alle azioni intraprese dal governo di Tel Aviv in merito al congelamento dei fondi utilizzati da Hamas, nell'aprile 2023, **il gruppo ha sospeso ogni raccolta fondi in criptovalute** avvertendo i sostenitori che l'uso delle monete digitali rende l'organizzazione vulnerabile all'identificazione delle sue componenti e al sequestro dei fondi. Sebbene le cifre in gioco siano evidentemente non sufficienti per organizzare attacchi in larga scala come quello cui stiamo assistendo, **i governi in tutto il mondo stanno incrementando gli sforzi e la collaborazione per ridurre l'uso delle criptovalute** per il finanziamento del terrorismo. Non possiamo escludere che attività di raccolta fondi in criptovalute da parte di organizzazioni Pro-Palestina possano

riprendere nelle prossime settimane. Le somme raccolte in passato possono essere sicuramente utilizzate per finanziare le operazioni di piccole cellule.

Nation State e criptovalute

Lasciando da parte le attività di raccolta fondi, è importante sottolineare come diverse tipologie di attori malevoli abbiano negli ultimi anni utilizzato le criptovalute. I ricercatori della società di analisi blockchain Elliptic in un recente rapporto hanno rivelato che diverse tipologie di attori malevoli, siano essi **criminali informatici** che **attori nation-state**, hanno già riciclato una cifra record di 7 miliardi di dollari attraverso trasferimenti tra differenti blockchain (cross-chain crime). Si tratta di **proventi da attività estorsive**, come riscatti pagate dalle vittime di attacchi ransomware, oppure di furti a piattaforme di cambio (exchange) o di finanza decentralizzata (DeFi).

Il gruppo Lazarus in Corea del Nord

Il gruppo legato alla Corea del Nord noto come Lazarus ha riciclato ben 900 milioni di dollari in criptovalute tra luglio 2022 e luglio 2023. Parliamo di **un gruppo di elite del governo della Corea del Nord** che conduce operazioni criminali con la finalità di finanziare l'apparato militare dello stato. In tal caso le criptovalute, e più in generale le attività cybercriminali, consentono al governo coreano di alimentare la propria macchina da guerra eludendo le sanzioni internazionali a cui è soggetto.

Conclusioni

I volumi di criptovalute relativi ad attività cyber criminali, così come ad operazioni condotte da attori nation-state, sono ad oggi decisamente superiori a quelle relative alle attività di raccolta fondi da parte di organizzazioni terroristiche. Per questo motivo diverse agenzie internazionali si sono specializzate nell'investigazione di transazioni che possano essere collegate ad attività fraudolente. In Europa l'Europol e negli Usa le FBI's Cyber Division e Criminal Investigative Division sono impegnate in complesse investigazioni che possano portare alla luce i fenomeni descritti. "Le normative che regolano l'uso delle criptovalute e i relativi quadri antiriciclaggio (AML) stanno diventando più efficaci. Una migliore regolamentazione dell'ambiente delle criptovalute richiede ora che i fornitori di servizi e le piattaforme acquisiscano più informazioni sugli utenti e sulle transazioni, il che ha migliorato la risposta delle forze dell'ordine all'uso criminale delle criptovalute." Conclude il rapporto "**Cryptocurrencies tracing the evolution of criminal finances**" pubblicato dell'EUROPOL lo scorso anno.

Panorama.it (12.10.23)

Ecco da dove arrivano i soldi di Hamas per l'attacco ad Israele

Stefano Piazza

Azioni come quella compiuta da Hamas sabato contro Israele richiedono mesi e mesi di preparativi, rifornimento di armi, gestione degli uomini, strategie, intelligence e soldi, tanti soldi. Più è grande l'attacco e più costa. Pensate solo al prezzo degli oltre 5 mila missili di [Hamas](#) partiti da Gaza verso Tel Aviv e altre città israeliane, avrete una cifra notevole. Che lascia tracce.

A quasi una settimana dalla guerra scatenata dall'Iran contro Israele, stanno emergendo numerosi dettagli su come Hamas abbia finanziato l'intera operazione.

Secondo il The Wall Street Journal, durante il 2022 gruppi militanti come Hamas, Jihad Islamica e Hezbollah hanno ricevuto considerevoli finanziamenti attraverso criptovalute, secondo analisi condotte dal governo israeliano e da esperti di blockchain. Le autorità israeliane hanno individuato portafogli digitali collegati alla Jihad islamica che hanno ricevuto fino a 93 milioni di dollari in criptovalute tra agosto 2021 e giugno dell'anno successivo, secondo l'analisi condotta dal principale ricercatore di criptovalute Elliptic. Inoltre, i portafogli associati ad Hamas hanno ricevuto circa 41 milioni di dollari nello stesso periodo, come riportato da BitOK, una società di analisi crittografica con sede a Tel Aviv.

Le autorità israeliane hanno annunciato di aver congelato ulteriori conti crittografici utilizzati da Hamas per richiedere donazioni attraverso i social network, come parte degli sforzi per individuare l'infrastruttura finanziaria in criptovalute utilizzata dalle entità terroristiche per finanziare le loro attività. Le criptovalute consentono alle persone di eludere le banche, trasferendo istantaneamente token tra portafogli digitali conservati sugli scambi di criptovalute. Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, in un rapporto dello scorso anno, ha evidenziato che le falle nei controlli sulla criminalità finanziaria in tali scambi possono consentire ai gruppi terroristici di abusarne, citando casi simili con lo Stato Islamico e Al Qaeda che hanno ricevuto donazioni in criptovalute. A Londra un conto bancario presso la banca britannica Barclays collegato alla raccolta fondi per il gruppo militante palestinese Hamas è stato congelato. I dettagli del conto bancario come scrive la Reuters «sono stati pubblicati da Hamas allo scopo di depositare i fondi delle donazioni» La polizia israeliana ha affermato che la sua unità informatica ha collaborato con la polizia britannica per congelare il conto Barclays collegato ad Hamas. Un portavoce della Barclays ha rifiutato di commentare il congelamento del conto, o di confermare i dettagli contenuti nella dichiarazione della polizia.

Hamas raccoglie fondi in criptovalute almeno dal 2019, quando le Brigate al-Qassam hanno iniziato a chiedere ai sostenitori sul suo canale Telegram di donare bitcoin. Come ricorda il WSJ in un post pubblicato su un gruppo Telegram si legge che «la realtà della jihad è il dispendio di sforzi ed energia, e il denaro è la spina dorsale della guerra». Un vorticoso giro di denaro che si somma ai

finanziamenti che arrivano da decenni ad Hamas e alle altre organizzazioni terroristiche dall'Iran e dal Qatar che ha fin qui speso più di un miliardo di dollari in «aiuti». Inoltre, fiumi di denaro da decenni arrivano nella Striscia di Gaza dai paesi del Golfo, dal Sudan, dall'Algeria e la Tunisia e da privati cittadini sauditi.

A loro vanno aggiunti i fondi che arrivano dalle sulfuree attività delle ONG islamiche sparse in giro per il mondo che incassano anche soldi dalle istituzioni europee. Poco conosciuto è il ruolo nei finanziamenti ad Hamas della Malesia Paese islamico sunnita dove vivono da decenni centinaia di estremisti sunniti e sciiti. La Malesia con il beneplacito delle autorità governative è da sempre il crocevia degli affari dei terroristi islamici e a questo proposito bisogna tornare alla primavera del 2001 quando a Kuala Lumpur capitale della Malesia, si svolse un vertice al quale parteciparono anche Nawaf al-Hazmi e Khaled al-Mihdhar che saranno poi tra i direttori dell'11 settembre 2001, e Tawfiq bin Attash, noto come Khallad che fu colui che organizzò l'attentato alla Uss Cole avvenuto nel porto di Aden, nello Yemen il 12 ottobre 2000. L'esplosione creò un buco largo 12 metri vicino alla linea di galleggiamento del Cole, uccidendo 17 marinai statunitensi e ferendo quasi altri 40 membri dell'equipaggio. Stavolta al centro delle indagini c'è il dottor Maan Khatib, un agente di Hamas che vive in Malesia. Ha la cittadinanza giordana e negli ultimi anni l'organizzazione di Hamas lo ha utilizzato come docente presso la facoltà di ingegneria dell'Università islamica della Malesia. È stato anche nominato secondo lo Shin Bet, responsabile della Malaysian Arena (struttura sportiva) «allo scopo di reclutare e addestrare gli agenti di Hamas, compreso l'addestramento dei membri delle unità Nakba dell'ala militare di Hamas al volo con parapendii a motore». Mai come ora è imperativo rivedere dalle sue fondamenta il contrasto ai finanziamenti al terrorismo perché come scrive Hamas «la realtà della jihad è il dispendio di sforzi ed energia, e il denaro è la spina dorsale della guerra». Almeno l'Occidente si vegli dal torpore se vuole evitare di essere travolto dalla jihad globale lanciata dall'Iran.

Hamas e i milioni raccolti in criptovalute, cosa dice il Wall Street Journal

di **Giorgio Pirani**

11 Ottobre 2023 17:35

Missili, droni di ultima generazione, tecnologie intelligenti, ma anche telefoni avanzati e connessioni internet per trasmettere in tutto il mondo, sono in tanti a chiedersi come sia stato possibile che Hamas sia riuscita ad ottenere questi strumenti. Secondo il Wall Street Journal, parte di questi sono stati presi grazie alle **criptovalute**.

Dal 2019 i sostenitori di Hamas hanno iniziato a **raccogliere donazioni in bitcoin**. Inoltre, altri gruppi legati al gruppo terroristico utilizzano diverse criptovalute, tra cui il dogecoin, una moneta spesso sponsorizzata da Elon Musk, e le stablecoin Tether e USDC. Queste ultime, essendo ancorate al dollaro statunitense, non subiscono la stessa volatilità che caratterizza altre criptovalute.

Non sembrerebbe essere la prima volta che accade. Un'analisi della testata specializzata Coindesk ha mostrato come le criptovalute stiano giocando un ruolo non trascurabile negli scenari recenti di guerra, con volontari che le utilizzano per raccogliere fondi a favore dell'esercito di Mosca, alle prese con una cronica carenza di beni di prima necessità, di dispositivi bellici di ogni tipo e anche di armi e munizioni.

Quanti milioni in criptovalute sono stati raccolti

Secondo quanto riportato dal Wall Street Journal, nel periodo precedente agli attentati, tre gruppi – Hamas, la Jihad Islamica Palestinese (PIJ) e il loro alleato libanese Hezbollah – hanno ricevuto considerevoli somme di denaro attraverso le criptovalute. Per essere più specifici, la PIJ ha ricevuto **93 milioni di dollari in moneta digitale** tra agosto 2021 e giugno di quest'anno, mentre Hamas ha ricevuto circa **41 milioni di dollari** in un periodo simile. Sebbene non sia chiaro come questi fondi siano stati utilizzati, nel 2022 le autorità statunitensi hanno imposto sanzioni sull'ufficio degli investimenti di Hamas, stimando che avesse un patrimonio di 500 milioni di dollari.

Le **transazioni in criptovalute** mettono in luce le sfide che gli Stati Uniti e Israele hanno affrontato nel tentativo di interrompere l'accesso a fondi esteri per questi gruppi, tutti e tre classificati come organizzazioni terroristiche dal governo degli Stati Uniti e quindi soggetti a sanzioni che dovrebbero limitare il loro accesso al sistema bancario internazionale.

Perché le criptovalute vengono usate per finanziare conflitti mondiali

Le criptovalute rappresentano un sistema finanziario virtuale difficile da controllare, in grado di eludere le tradizionali restrizioni. Un rapporto del dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti del 2020 ha sottolineato che:

lacune nei controlli sulla criminalità finanziaria presso tali piattaforme di criptovalute possono consentire ai gruppi terroristici di sfruttarle impropriamente.

Gruppi come lo Stato Islamico e Al Qaeda hanno ricevuto donazioni tramite criptovalute, con le Nazioni Unite che stimano che queste rappresentino il **20% del finanziamento globale del terrorismo**. Nel tentativo di affrontare queste sfide, lo scorso luglio il National Bureau for Counter Terror Financing di Israele ha chiesto il sequestro di tutte le monete digitali detenute su 67 conti di clienti di Binance, la più grande piattaforma di scambio di cripto al mondo.

Non solo cripto: i paesi che hanno finanziato Hamas

Ma il finanziamento di Hamas non dipende esclusivamente dalle criptovalute. Secondo quanto affermano i ricercatori citati dal Wall Street Journal, Hamas riceve anche finanziamenti in contanti che provengono da varie fonti. Ad esempio, ci sono flussi di denaro in entrata a Gaza dall'**Egitto**, e il sostegno finanziario regolare dell'**Iran** rappresenta un'altra fonte significativa di finanziamento, ammontante a circa 100 milioni di dollari all'anno.

Ma non c'è solo l'Iran. Per Andrea Molle, professore di Scienza Politica e direttore del master in Studi Internazionali presso la Chapman University e intervistato da Rainews:

*Nel 2012 il **Qatar** si impegnò a devolvere almeno **400 milioni di dollari**, oggi diventati quasi 1 miliardo, per aiuti e lavori di ricostruzione nella Striscia di Gaza di cui è diventato il maggior contributore. La dura realtà è che Hamas riceve la maggior parte dei suoi fondi tramite **canali umanitari**. In parte si tratta di denaro che arriva dai palestinesi espatriati in Europa e Nordamerica e da donatori privati residenti nel Golfo Persico. Sono molti gli enti di beneficenza islamici operanti in Occidente che raccolgono denaro che viene poi indirizzato verso gruppi che, sulla carta, offrono servizi sociali ma che sono controllati da Hamas. Il secondo canale è quello degli **aiuti statali**, o di organizzazioni internazionali, come l'Unione europea. Si tratta di fondi molto ingenti che sappiamo essere, almeno in parte, intercettati da Hamas e altre organizzazioni terroristiche”.*

Anche **Sudan, Algeria e Tunisia** hanno da sempre offerto la loro assistenza ad Hamas. La Russia, invece, secondo Molle, non sembrerebbe essere coinvolta nei finanziamenti, mentre non è chiaro il ruolo della Cina.

Il ruolo dei Bitcoin nella guerra in Ucraina

Anche sull'invasione in Ucraina si parlò molto i primi tempi dell'**uso delle criptovalute**, lato Russia, per aggirare le sanzioni. Tuttavia, l'entità effettiva di questo utilizzo è risultata meno rilevante a causa delle limitazioni di un mercato che costituisce solo una piccola frazione di quello valutario globale. Nonostante ciò, l'analisi di Coindesk mostrava come gruppi, di cui facevano parte anche influencer e celebrità russe, le utilizzavano per **raccolgere fondi per l'esercito russo**.

Diverse **organizzazioni russe** come Novorossia Aid Coordinating Center (NACC) e organizzazioni di stampo conservatore come MOO Veche, sfruttano exchange russi come Garantex e Bitzlato, ma anche importanti piattaforme come Binance, Kucoin e Huobi, per **aggirare le sanzioni e ricevere donazioni** dall'estero.

Le principali piattaforme di scambio del mondo non vietano queste donazioni, ma affermano di monitorare le transazioni sospette e collaborare con le forze dell'ordine per indagare su eventuali abusi. Nonostante le cifre raccolte da queste organizzazioni pro-Russia non siano enormi, raggiungendo solo pochi milioni di dollari in criptovalute, esse rappresentano un contributo significativo per l'esercito russo.